

Titolo || Nel teatro dei fantasmi di Pasquale e Crocifisso
Autore || Maria Grazia Gregori
Pubblicato || «l'Unità», Martedì 11 dicembre 1990
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag. 1 di 2
Archivio || www.centroteatroateneo.it
Lingua || ITA
DOI ||

Nel teatro dei fantasmi di Pasquale e Crocifisso

di *Maria Grazia Gregori*

All'Elfo di Milano Cherif ha diretto «Lucio », visionario testo di Franco Scaldati, molto applaudito anche come interprete.

MILANO. In una discarica urbana ai margini di una città che si intuisce violenta, in un'atmosfera tra sogno e realtà, due uomini – Pasquale e Crocifisso – si incontrano. Si intuisce ben presto, però, che quel luogo degradato è il luogo privilegiato delle apparizioni, quello in cui i morti incontrano i vivi, i vivi diventano fantasmi. Così questo palcoscenico rabberciato è quasi un rifugio, una villa degli Scalognati di pirandelliana memoria, dove si fabbrica il teatro, dunque l'illusione, destinata però a scontrarsi continuamente con la vita. È l'inizio folgorante di Lucio (che si presenta al Teatro dell'Elfo) scritto qualche anno fa da Franco Scaldati drammaturgo, attore e regista siciliano la cui notorietà è scoppiata abbastanza di recente aureolata anche di premi prestigiosi dopo un lungo, difficile silenzio. Un testo vecchio di qualche anno, ma che ribadisce la vena straordinaria, il forte impatto visionario di questo autore, ormai giustamente celebrato dopo anni di emarginazione. Ma oggi Scaldati è presentato come un classico, pubblicato da rivista controcorrente, come Linea d'ombra, e da case editrici attente al nuovo come Ubulibri e presentato a un pubblico lontano mille miglia dalla lingua siciliana, con la quale questo autore scrive, con una sinossi e con una traduzione vera e propria del testo. Iniziativa apprezzatissima dal pubblico che ha seguito con grande interesse e molto applaudito lo spettacolo prodotto dal Piccolo Teatro di Palermo. Ma di che cosa parla Lucio? Parla di uomini e di donne, di apparizioni e sparizioni con un andamento da mistero laico popolare e mitico. Soprattutto parla del teatro, della sua misteriosa essenza: il protagonista, più volte evocato, infatti, mutilato e visionario, è stato un attore, un inventore di favole nuove, scomparso un giorno andando alla ricerca della luna che ha creduto – non sappiamo se per follia o come risultato della finzione teatrale – di trovare in una donna, Illuminata. Ma Lucio si è perduto chissà dove nel suo inseguimento della luna e il suo mito, la sua presenza è rievocata da uomini e donne che riassumono, di volta in volta. l'identità nella scena bipartita di Tobia Ercolino dove la parte alta, immersa in una luce lattescente, è il mondo delle apparizioni e degli inseguimenti, mentre quella sottostante, spesso nascosta ai nostri occhi da un siparietto brechtiano, con le sue quattro porte è il luogo in cui sta la vita (o la fantasia più sfrenata poco importa). Queste tre coppie impersonate da due barboni Pasquale e Crocifisso, da Lucio e Illuminata redivivi, da Ancilù e Ancilà, hanno il compito di riproporci questa creativa circolarità andando alla ricerca di se stessi, di tante lune possibili, e di una sete di conoscenza capace di andare anche in fondo ai mare...

Teatro come luogo mentale Lucio è stato messo in scena con molta sensibilità da Cherif che ne ha rispettato ed esaltato la struttura visionaria, il richiamo all'eros del corpo femminile come rifugio

Titolo || Nel teatro dei fantasmi di Pasquale e Crocifisso

Autore || Maria Grazia Gregori

Pubblicato || «l'Unità», Martedì 11 dicembre 1990

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag. 2 di 2

Archivio || www.centroteatroateneo.it

Lingua || ITA

DOI||

materno del sogno immergendoci in una circolarità temporale scandita da immagini forti. In questo viaggio verso l'ignoto assumono un'impensabile concretezza gli scarsi oggetti scenici: secchi di metallo, ombrelli aperti e chiusi, uccelli fantastici, immagini di liquido mare esaltate dalla colonna sonora di Bruno De Franceschi. E tutto, con grande tensione, è costruito per dare luce alla verità più semplice: non si può insegnare né raggiungere nulla nella vita se non qualcosa che nasce dalla ineluttabile riproducibilità dell'esperienze oppure dall'ineluttabile caducità della poesia. Notevolissima la prova degli attori: uno Scaldati in stato di grazia conferisce una grandezza tragica al personaggio di Pasquale a cui – come Crocifisso – fa da spalla un eccezionale Gaspare Cucinella. Ma anche i più giovani compagni di Scaldati come Maria Amato, Elvira Feo, Paolo La Bruna e Vito Savalli mostrano una generosa adesione al progetto; l'aver raggiunto un amalgama così coinvolgente sul piano della recitazione è certo un risultato notevole della regia.

L'Unità

Giornale
del Partito
comunista
italiano

Anno LVII, n. 231
Spedizione in abb. post. g. 1/70
L. 1290 annuiti, 2000

Martedì
11 dicembre 1990 * * *

Giornale + supplemento «Acque»

All'Elfo di Milano Cherif ha diretto «Lucio», visionario testo di Franco Scaldati, molto applaudito anche come interprete

Nel teatro dei fantasmi di Pasquale e Crocefisso

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. In una discoteca urbana ai margini di una città che si anima violenta, in un'atmosfera tra fumo e nebbia, (del 1990), «Pasquale e Crocefisso» si succedono. Si susseguono brevi, brevi, che quel luogo degradato è il luogo privilegiato delle apparizioni, quello in cui i morti incontrano i vivi, i vivi diventano fantasmi. Così questo palcoscenico rabberciato è quasi un rifugio, una villa degli Scaldati, il paradisiaco memoria, dove si fabbrica il teatro, dunque l'illusione, destinata però a sconfinare continuamente con

la vita.

È l'arrivo folgorante di Lucio (che si presenta al Teatro dell'Elfo) scritto qualche anno fa da Franco Scaldati, «rimproverando» attore e regista scittano la cui notorietà è scoppiana abbastanza di recente aumentata anche di passi prestigiosi dopo un lungo, difficile silenzio. Un testo vecchio di qualche anno, ma che rilancia la vena straordinaria, il forte impatto visionario di questo autore, ormai giustamente celebrato dopo anni di emarginazione. Ma oggi Scaldati è presentato come un classico, pubblicato da rivista contemporaneo, co-

me *Lettere d'ombra*, e da case editrici attente al teatro come Ulivelli e presentato a un pubblico lontano mille miglia dalla lingua siciliana, con la quale questo autore scrive, con una amore e con una traduzione seria e propria del testo. Iniziativa apprezzatissima dal pubblico che ha seguito con grande interesse e molto applauso lo spettacolo prodotto dal Piccolo Teatro di Palermo.

Ma di che cosa parla Lucio? Parla di uomini e di donne, di apparizioni e sparizioni con un andamento da mistero laico, popolare e mitico. Soprattutto parla del male, della sua

volentosa essenza; il protagonista, più volte evocato, infatti, mutilato e vituperato, è dato un attore, un inventore di forze nuove, scomparse un giorno andando alla ricerca della luna che ha prodotto «non sappiamo se per follia o come risultato della funzione teatrale» di trovare in una donna, illuminata. Ma Lucio si è perché chiedi dove nel suo immaginario della luna e il suo mito, la sua presenza è rievocata da uomini e donne che ne assumono, di volta in volta, l'identità nella scena leopardiana di *Tu ba facituro* dove la parte vita, immersa in una luce latente, è il mondo delle apparenze

ed degli inseguimenti, mentre quella sottostante, aperta, sembra ai nostri occhi da un ripartito lucidissimo, con le sue quattro porte e il luogo in cui sta la vita (o la fantasia più alienata poco importa). Queste tre coppie interpretate da due barboni Pasquale e Crocefisso, da Lucio e Silvestra guidati da Lucio e Anicita, hanno il compito di rispondere, questa cavalcata di fantasmi, al mondo alla ricerca di se stessi, di tante loro possibilità, e di una rete di conoscenza capace di andare anche in fondo ai mari.

Teatro come luogo rivelatore. Lucio è stato tenuto in scena

con molta sensibilità da Cherif che ne ha rispettato ed esaltato la natura visionaria. E richiama all'attenzione del corpo teatrale come «luogo memoria» del teatro (intendendo) in una comunità, temporale scabiosa da immagini forti, in questo viaggio verso l'ignoto autunno — un'esperienza concreta gli stessi oggetti, scene, versi di metafora, orbi aperti e chiusi, uccelli battenti, immagini di liquido mare: evolute dalla colonna sonora di Bruno De Francesco. E tutto, con grande tensione, è costruito per dare luce alla verità più semplice: non si può raggiungere né raggiungere nulla nella vita se non quan-

do che nasce dalla spiritualità riproducibile, dell'esperienza riprodotto dal possibile crollo della scena.

Nel teatro c'è la prova degli attori: sono i fantasmi in stato di grazia a conferire una grandezza lirica al personaggio di Pasquale a cui — come Crocefisso — la dà spazio un eccezionale Giuseppe Caciolla. Ma anche i più giovani compagni di Scaldati come Maria Annata, Diana Pini, Paolo La Brina e Tito Savelli mostrano una grandissima adesione al progetto. Tanti raggiunti un'atmosfera così coinvolgente sul piano della recitazione è certo un risultato notevole della regia.